# CAPITALE EUROPEA (SENZA) CULTURA


la Voce del popolo

in più cultura

www.lavoce.hr

*Anno 16 • n. 131*

*mercoledì, 19 febbraio 2020*



EVENTI

**Industria e turismo nel Mare Adriatico**

L'evento artistico multidisciplinare "Moje, tvoje, naše" ripensa l'importanza del nostro mare.

2|3

RECENSIONE

**«To the Lake», alla scoperta del lato oscuro dei Balcani**

La scrittrice di origini bulgare, Kapka Kassabova, si lancia alla ricerca delle proprie radici e della storia delle sue terre.

6

MINORANZE

**L'arte come motivo di vita e mezzo espressivo**

La professoressa Tea Paškov racconta il suo percorso artistico e l'impegno nel campo dell'istruzione.

7

EDITORIA

**I nuovi titoli pubblicati in Croazia, Slovenia e Italia**

Noriko Morishita in "Ogni giorno è un buon giorno" ricorda l'antichissima tradizione del tè orientale.

8

EVENTI

di Rafael Rameša

L'artista Ivica Mitrović mentre spiega l'opera "Verso il design speculativo del Mediterraneo"

# L'ADRIATICO DALL'INDUSTR

## MOSTRA, SIMPOSIO E DIBATTITO A FIUME SUL PASSATO, PRESENTE E FUTURO DELLA REGIONE ADRIATICA IN CROAZIA

Secondo le stime della Banca mondiale, la vita di milioni di persone in Croazia è direttamente collegata all'Adriatico, attraverso i settori del turismo, della pesca e della lavorazione del pesce, delle costruzioni e dei trasporti. Questa gente ha una percezione molto particolare di questo mare. Una comprensione determinata dalla loro attività professionale: alcuni vedono l'Adriatico come un mare dedicato alla balneazione, altri lo vedono come un mare profondo che entra nel ventre del Vecchio continente e quindi ideale per lo sviluppo di porti, altri ancora lo percepiscono come un mare ricco di pesce e abitato da circa 100 specie endemiche che contribuiscono in modo significativo alla biodiversità mondiale.
Però una cosa è sicura e inconfutabile: la Croazia dipende dal suo mare.

### La maledizione del turismo

L'evento artistico multidisciplinare "Moje, tvoje, naše" (Mio, tuo, nostro) organizzato dall'associazione fiumana *Drugo More* ha messo al centro dell'attenzione il passato, il presente e il futuro della costa croata. Tramite una doppia mostra e una serie di nove lezioni e discussioni di scienziati, filosofi, artisti, architetti e ingegneri il collettivo artistico fiumano ha cercato di tracciare il futuro di quest'area geografica che nell'eccessiva esposizione al turismo ha trovato la propria salvezza e la propria dannazione.
La regione adriatica è stata per decenni collegata al resto del Paese ma anche al resto della regione stessa tramite un'unica strada che si estendeva per 660 chilometri da Fiume a Ragusa (Dubrovnik). La strada costiera attraversava migliaia di piccoli comuni che non sono mai riusciti a compattarsi per poter perseguire una pianificazione infrastrutturale di maggiore qualità. Al ritorno economico nel breve periodo viene data la precedenza assoluta dinanzi ad una pianificazione e una sostenibilità nel lungo termine.
Lo sviluppo turistico, attività economica che incide con oltre il 18 p.c. sul bilancio nazionale, non viene eseguito tramite una precisa pianificazione strategica. Non bisogna nemmeno dimenticare che tutte le più grandi città sulla costa in Croazia non sono nate né cresciute attorno al turismo, bensì supportate da attività industriali. Oggi il terminal di rigassificazione, centrali termiche, raffinerie e cantieri navali sul mare stanno iniziando a dare fastidio alla comunità locale che ha visto un'opportunità di guadagno in un diverso sfruttamentodel mare, questa volta a scopi per così dire promozionali. La manifestazione "Moje, tvoje, naše", partendo da questi presupposti, ha creato un dibattito su come il mare Adriatico possa continuare ad unirci e non a dividerci.

Vivo l'interesse per le esposizioni

### Quattro artisti per due mostre

La duplice mostra inaugurata nell'ambito di questa manifestazione comprende due team artistici: Damir Gamulin e Antun Sevšek che hanno presentato un'esposizione dedicata alla strada Litoranea adriatica che collega Fiume con Ragusa; e il duo composto da Ivica Mitrović e Oleg Šuran che si è concentrato sul futuro post turistico dell'Adriatico.
Parlando della sua opera artistica, Antun Sevšek ci ha svelato che le ricerche per il progetto della Litoranea sono durate ben cinque anni e che il problema maggiore era la standardizzazione dell'enorme quantità di dati raccolti così da poterli analizzare e comparare. Così il duo artistico ha sviluppato la tecnica della "mappatura lineare", ovvero un metodo estremamente semplificato di rappresentazione cartografica. Questo modello ha trasformato la Litoranea croata in una linea astratta che comprende sia valori testuali che grafici. "Siamo andati a creare un'applicazione tutta nostra per realizzare questa mappatura – ha aggiunto l'altro artista coinvolto nel progetto, Damir Gamulin – il suo nome provvisorio è 'Linear Map' è sarà disponibile a titolo gratuito a progetto finito". Gamulin ha spiegato anche com'è che funziona la loro applicazione. Si basa sullo data scraping da Google Street View, che ad ogni determinato numero di chilometri scarica due foto scattate in quel punto. Le immagini scelte sono sempre le stesse, una vista mare e una che guarda verso l'entroterra. Questa coppia d'immagini dovrebbe rendere meglio l'idea del mondo che circonda la Litoranea rispetto a delle foto che mettono al centro dell'attenzione la strada.
La mappatura viene poi arricchita da un'ulteriore serie di dati come le videocamere che monitorano il traffico dell'auto-club croato oppure tonnellate di dati testuali derivanti da centinaia di guide turistiche scritte negli ultimi decenni e l'analisi di più di 8mila articoli del quotidiano spalatino Slobodna Dalmacija che menzionava la Litoranea croata.

### L'infrastruttura dalla carente infrastruttura

Nel cercare di capire quali sono i tratti distintivi di quest'opera d'infrastruttura sono stati individuati e analizzati i suoi punti forti e quelli deboli. Le immagini raccolte sono state smistate in base a quattro chiavi principali per capire la vita lungo questa importante linea di comunicazione. La prima è una serie di foto che rappresentano il dislivello stradale della Litoranea. La strada non è sempre stata costruita rispettando la morfologia del territorio e dei paesi che toccava, così succede che spesso o taglia il centro abitato o vi passa sotto o sopra. Questa serie di immagini mette al proprio centro le varie scalinate e costruzioni erette dalle popolazioni locali così da poter utilizzare questa strada che è passata così vicino ma allo stesso anche così lontano. Il secondo set di immagini rappresenta la ramificazione della Litoranea. Anche se la strada è stata costruita per collegare i vari paesi, e si è trattato di un progetto molto ambizioso all'epoca, non tutte le località sono state connesse alla nuova strada al momento della realizzazione. E per ovviare a questo problema le popolazioni locali hanno deciso di prendere nelle proprie mani la realizzazione di stradine secondarie. Gli artisti hanno potuto confrontare le immagini dell'esercito jugoslavo del 1960, quando la strada veniva costruita con tutti gli svincoli presenti oggi.
Il terzo elemento parla della morfologia

# N EVOLUZIONE
# IA AL TURISMO

delle insenature che questa strada tocca e della differenza geologica dal suo punto di partenza al nord del Paese fino al profondo sud. Il quarto e ultimo set di fotografie ci presenta le mancanze infrastrutturali della Litoranea. Come esempio sono state prese le fermate degli autobus lungo il percorso che variano da modernissime fermate a delle improvvisazioni assurde.

## Il futuro speculativo

Mentre l'opera dedicata alla Litoranea adriatica ci parla del passato e del presente della regione Adriatica, l'artista Ivica Mitrović si è focalizzato sul futuro di questa. "Verso il design speculativo del Mediterraneo" è il titolo delle due opere presentate dallo spalatino Mitrović e dall'artista polese Oleg Šuran. Le opere intitolate "L'ultimo skipper dell'Adriatico" e "La vita dopo il turismo" riflettono sul come la nostra vita sarà colpita dai grandi fenomeni globali. Queste due opere prendono i grandi fenomeni quali l'automatizzazione o i cambiamenti climatici e li presentano in un contesto locale. "Noi che viviamo nella coda dell'Europa non possiamo mettere al centro delle nostre attenzioni i grandi temi globali in termini assoluti ma dobbiamo cercare di far capire alla gente come queste costanti mutazioni si presenteranno nel nostro piccolo", ha spiegato Mitrović il suo complesso tematico. In un mondo che parla sempre più di automazioni in tutti i settori dovrà prima o poi vedersela anche con l'automatizzazione delle barche a vela, ed è qui che i due artisti teorizzano "L'ultimo skipper dell'Adriatico" che in un mondo iper tecnologico trasporta ancora in giro i turisti alla "vecchia maniera", usando ancora le proprie mani e le proprie conoscenze. Ma perché Mitrović e Šuran sono andati mirati proprio sulla problematica dell'automatizzazione della professione dello skipper? Secondo i dati dell'Ufficio di collocamento quello dello skipper è il lavoro che cresce più di ogni altro, soprattutto in Istria e Dalmazia.

## Problemi futuri, vecchi rimedi

Presso la Facoltà di ingegneria navale di Spalato stanno già lavorando su dei modelli in scala ridotta di barche a vela automatizzate. E il passo da prototipo all'invasione del mercato di natanti automatizzati è breve. La professione dello skipper potrebbe apparire a breve in qualche museo etnografico nella sezione delle professioni estinte. Il lavoro incentrato attorno al futuro delle nostre terre dopo il turismo prende in considerazione il fenomeno delle catastrofi naturali delle quali si parla sempre di più e le mette in un contesto locale. Assieme all'Istituto oceanografico di Spalato gli artisti hanno creato il modello più probabile di catastrofe naturale che potrebbe colpire l'area costiera croata e si tratta dell'innalzamento del livello del mare, dell'aumento della salinità e della temperatura del mare, nonché della temperatura dell'aria. Mitrović ha ammesso di esser rimasto colpito dal fatto che prima di questa ricerca congiunta l'Istituto oceanografico croato non si sia posto il compito di analizzare la probabilità di questi fenomeni. La conseguenza di questi grossi cambiamenti sarà la scomparsa dell'attività turistica ma anche una grande migrazione delle popolazioni locali. La risposta a queste mutazioni potrebbe essere lo sviluppo di nuove maricolture particolarmente resistenti ai cambiamenti climatici. Il progetto ha rilevato tre colture ideali per l'attività economica: le alghe monocellulari, il piccolo crostaceo Artemia salina e l' Anemonia viridis. Per dimostrare l'applicazione pratica della loro idea, il duo artistico spalatino-polesano ha messo in atto un sistema di maricoltura presso la Galleria dell'arte di Spalato e dopo un mese ha raccolto abbastanza Anemonie viridis da poter fare un grande risotto in collaborazione con l'Istituto culinario mediterraneo di Spalato.
La manifestazione ha incluso anche diverse discussioni sul tema del futuro della regione Adriatica, come ad esempio l'intervento del ricercatore dell'Istituto Ivo Pilar, specializzato nel tema di ecologia marina, che ha presentato la ricerca sull'impatto ambientale del turismo nautico in zone particolarmente sensibili come la foce del fiume Krka, dove i rilevamenti di microplastica nelle acque stanno raggiungendo livelli preoccupanti. Mirko Petrić, professore di sociologia culturale presso la Facoltà di sociologia di Zara ha fatto un esposto molto interessante sui diversi fattori che hanno fatto si che la costa dalmata segni tassi di scolarizzazione sempre minori, tassi maggiori di popolazione, prospettive di sviluppo ai minimi storici, un tenore di vita sempre minore e tutto ciò nonostante ad una continua abbondanza di risorse finanziarie.

FIUME CEC 2020

# LA STORIA È TORNATA

Opera

**IL CAPOLUOGO QUARNERINO È ORMAI A TUTTI GLI EFFETTI CAPITALE EUROPEA DELLA CULTURA 2020. LE CELEBRAZIONI E GLI SPETTACOLI SONO PARTITI ALLA GRANDE, MA PERMANGONO I DILEMMI SULLA REALE PORTATA STORICO-CULTURALE DELL'APPUNTAMENTO, CHE DOVREBBE RAPPRESENTARE UN PUNGOLO PER IL DIALOGO, UN'OCCASIONE PER GUARDARE SÌ AL FUTURO, MA ANCHE PER DIALOGARE SULLE PAGINE DEL PASSATO, TROPPO SPESSO PASSATE SOTTO SILENZIO DA QUESTE PARTI**

Il 2020 ha acceso i riflettori su due città in particolare, Fiume Capitale europea della cultura (dopo Matera nel 2019, e insieme all'irlandese Galway), e Parma, che è assurta al rango di Capitale italiana della cultura (dopo Palermo nel 2018). Due luoghi attraversati, in modi assai diversi, dalla grande storia: Fiume è testimonianza vivente di un Novecento tragico; e Parma, città antica e moderna, si affaccia all'occasione celebrativa con progetti di recupero e riqualificazione che fanno dialogare gli spazi storici con la città di oggi.
L'appuntamento con la storia, che vede il capoluogo quarnerino sotto i riflettori dell'opinione pubblica continentale, ha riacceso anche in Italia l'interesse per questa città e anche, in senso lato, per la componente italiana dell'Adriatico orientale. Particolare interesse ha suscitato la conversazione sull'inserto "La lettura" del Corriere della Sera di Raoul Pupo, Claudio Magris e Franco Degrassi, che ha raccontato un dramma dimenticato o manipolato in ragione di interessi politici di parte e spiegato la necessità di salvaguardare memorie e testimonianze. Interessante in particolare un passo di Magris: "Alla radice del male c'è spesso l'ignoranza; il dramma degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e da alcune città dalmate è stato a lungo rimosso; non solo da parte della sinistra per ignorante settarismo ideologico, ma di tutta l'Italia, che negli anni Cinquanta, e oltre ancora, non era un Paese comunista – non lo erano i governi democristiani o quadripartiti, non lo erano i grandi giornali, la RAI, la maggior parte delle case editrici. Ma a conoscere quella dolorosa realtà erano pressoché coloro che l'avevano patita o pativano, memorie e sofferenze che venivano pure coltivate dalle forze politiche di destra per attizzare gli stessi rancori e odi nazionalisti che erano stati all'origine di quella tragedia".

### Crocevia di popoli

Un approfondimento a più voci quello che il supplemento del Corriere della Sera ha dunque proposto su Fiume. Da un lato, come rilevato, lo storico Raoul Pupo, esperto delle vicende dell'Adriatico e dei Balcani, recente autore del saggio "Fiume città di passione" pubblicato con Laterza. Dall'altro lo scrittore Claudio Magris, che a Fiume è legato anche da vincoli familiari. E infine Franco Degrassi, presidente dell'Istituto regionale per la cultura istriano-fiumano-dalmata che a Trieste cura la memoria dell'esodo. Al centro dell'attenzione dunque la storia plurisecolare della città sul Quarnero, antico crocevia di popoli e di culture che dopo i drammi del Novecento riscopre la sua vocazione plurale con il progetto di Capitale europea della Cultura.
L'appuntamento è carico di aspettative. Ma, si chiede Pupo, "Sarà un'operazione di marketing turistico o l'avvio di un processo di ricostruzione identitaria, non più antagonista rispetto alla storia? Il 2019 – ha ricordato lo storico triestino – è stato un anno oscillante. Per un verso, l'affissione nel centro di targhe plurilingui con gli odonimi storici; per l'altro le polemiche sul centenario dannunziano". Nel dialogo di Claudio Magris con Franco Degrassi la riflessione sul dramma a lungo dimenticato degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia è stata accompagnata da un preoccupato richiamo alla "regressiva ondata antieuropea e sovranista che infetta l'Europa" e che rischia di avere "effetti negativi sulla minoranza italiana in Slovenia e Croazia".

### Lascito dei regimi autoritari

Il caso di Fiume dimostra però in maniera eloquente che il sovranismo con i richiami all'identità nazionale e magari anche con chiare coloriture ideologiche può essere pure di sinistra. La terminologia politica in auge in Italia e in genere in Occidente non sempre coincide con i significati che determinati termini politici assumono nell'Europa sudorientale, dove poco o nulla sfugge al rischio di "contaminazione etnica". L'appuntamento con la storia voleva essere per il capoluogo quarnerino l'occasione per confrontarsi con il passato in tutte le sue sfaccettature, per fare i conti con il lascito dei vari regimi autoritari e totalitari che si sono succeduti in riva al Quarnero, lasciando tracce profonde nel tessuto demografico, ma anche con i loro strascichi, nello stato d'animo della popolazione. In ultima analisi se Fiume è riuscita a imporsi in una gara che ha visto in lizza città importanti dall'ottica storica e culturale come Pola, Ragusa (Dubrovnik) e Osijek e ha ottenuto l'ambito titolo di Capitale europea della Cultura è stato anche perché ha saputo mettere sul piatto della bilancia della sua candidatura quei lati del passato che troppo spesso sono stati coperti dall'oblio. E ha fatto trapelare la promessa di volerli mettere sotto i riflettori. Finora purtroppo questi buoni intendimenti sono rimasti spesso più che altro sulla carta, forse anche per le troppe polemiche che si sono sviluppate attorno ad alcune vicende, che avrebbero dovuto invece far riflettere tutti e pungolare al dialogo. La spettacolare cerimonia d'inaugurazione con l'Opera industriale – il nome proprio questo, in italiano –, nel corso della quale sono stati sciorinati gli eventi chiave, o quelli ritenuti tali, della storia cittadina ha evidenziato la presenza di un convitato di pietra, ossia la componente civica italiana. Completamente bistrattata. La canzone finale, Bella ciao, sia pure intonata con connotati ideologici – la cerimonia ha esaltato in particolare, oltre all'antifascismo tradizionale, il passato industriale, operaio, di Fiume, contrapposto chiaramente alla deindustrializzazione attuale e alla caduta delle ideologie –, con la sua melodia indubbiamente bella ed emozionante anche nella versione alquanto rock, ha in parte salvato la situazione. Comunque l'italiano è stato presente... Un po' meglio è andata in Corso, dove sul pavimento ha fatto bella mostra lo striscione con elencati diversi momenti che hanno fatto la storia della città: pure qui però gli appartenenti alla CNI si sarebbero aspettati perlomeno qualcosina di più, anche se, ad esempio, in questo caso, a differenza della cerimonia inaugurale sono stati ricordati pure gli storici quotidiani cittadini in lingua italiana. Nell'insieme dei chiaroscuri.
Il centenario dell'Impresa dannunziana nel 2019, con la sua scia di "incidenti" e reazioni politiche ha indubbiamente lasciato il segno. Le iniziative promosse a Fiume, ma non solo, avrebbero dovuto offrire spunto al confronto storico, ma troppo spesso ci si è fermati a un dialogo tra sordi. Le distanze tra le varie interpretazioni di quell'Impresa sono grandi, ma ciò non toglie che il 2020 potrebbe essere l'occasione per cercare di capirsi a vicenda.

### Un'Impresa... che pesa

Da parte croata gli storici mettono in primo piano il confronto nazionale, la battaglia per l'appartenenza territoriale della città, le difficoltà incontrate dalla componente croata della popolazione, tutto il resto passa in secondo piano. Anche il fascismo viene liquidato come l'apice dell'irredentismo italiano, fino a fare di ogni erba... un fascio. Da parte italiana invece si tende a porre al centro dell'attenzione la personalità di D'annunzio e i vari aspetti politici della sua impresa, con toni spesso dissonanti a seconda degli storici interpellati.
"La terra di Fiume è insanguinata di sangue fraterno", scriveva D'Annunzio il 25 dicembre 1920, "voi volete dare alla storia atroce d'Italia il Natale di sangue…". Il Vate concludeva la sua personale avventura nello stesso tono magniloquente con cui l'aveva iniziata, invocando il sacrificio dei martiri, la strage fratricida e una resistenza disperata e nobile: "Nessuno passerà, se non sopra i nostri corpi". Il 12 agosto 1920 D'Annunzio, Vate e Comandante, decise di trasformare il territorio fiumano in Stato indipendente, proclamandovi la Reggenza Italiana del Carnaro. Fra i primi atti, la promulgazione della Carta del Carnaro, una Costituzione di stampo libertario e socialisteggiante ispirata dal sindacalista rivoluzionario Alceste De Ambris. In essa era prevista la parità dei sessi, il voto alle donne, la facoltà di divorziare, la libertà di culto e l'uso di droghe. Nella città fiumana giunsero personalità del mondo politico e culturale, tra cui Arturo Toscanini e Guglielmo Marconi. Lo Stato Libero del Carnaro fu il primo a riconoscere la Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa.
Fin qui le novità salienti di quell'Impresa. Ma sul piano storico il dibattito stenta a prendere piede. Giordano Bruno Guerri, presidente del Vittoriale dannunziano e autore del recente libro su Fiume *Disobbedisco* (Mondadori), tende a valorizzare l'aspetto trasgressivo, libertario, movimentista e carnevalesco dell'impresa. Quindi a collegarla non tanto al fascismo, che pure da d'Annunzio mutuò riti e slogan, ma al Sessantotto, come una sorta di "festa della rivoluzione" (la definizione è della storica Claudia Salaris), lontanissima dal rigido culto della gerarchia e della disciplina vigente sotto il regime mussoliniano e anche dall'approccio compromissorio di Mussolini verso il potere costituito.
C'è però anche chi, come Enrico Serventi Longhi nel libro *Il faro del mondo nuovo* (Gaspari editore), evidenzia un forte nesso

di Dario Saftich

# A FIUME

HINA/ MILJENKO KLEPAC/ TS

industriale: spettacolare sì,ma la parte storica ha lasciato a desiderare

HINA/ MILJENKO KLEPAC/ TS

Almeno 20mila persone hanno invaso il centro città per l'inaugurazione di CEC 2020

della Comunità Nazionale Italiana, balza all'occhio un'opera d'arte certo inconsueta: una gigantesca stella costruita con cemento armato e 2800 frammenti di vetro, simboleggianti i caduti nella battaglia per Fiume, considerata da diversi storici l'ultima grande battaglia della Seconda guerra mondiale. L'opera – denominata "Monumento alla Fiume rossa" – verrà collocata paradossalmente sul grattacielo razionalista opera dell'architetto triestino Umberto Nordio. Proprio quel grattacielo ospitò infatti, nel 1945, una altrettanto grande stella partigiana a cinque punte. La stella ritornerà pertanto in via provvisoria sulla sommità del palazzo, dal 3 maggio fino al 31 dicembre 2020.
L'artista Nemanja Cvijanović ha proposto la stella come un'opera d'arte volutamente controversa: gli affilati frammenti di vetro dovrebbero infatti impedire i vandalismi inflitti a simili monumenti

HINA/ DAMIR SENCAR/ DS

La storia illustrata in Corso. Qualche amnesia...

di continuità fra legionari e camicie nere: a suo avviso lo squadrismo fu "per gran parte il frutto diretto della rielaborazione dell'esperienza fiumana", tanto che la "quasi totalità" di coloro che avevano seguito d'Annunzio "accettò di buon grado il processo di dissolvimento" dell'eredità di quell'avventura "dentro il processo storico di affermazione del fascismo".
Tale giudizio può apparire esagerato, visto che legionari fiumani di rilievo, come Alceste De Ambris, si schierarono sul versante antifascista. Ma forse il punto più significativo è un altro. La componente antiautoritaria presente nel fiumanesimo, su cui insiste giustamente Guerri, non è di per sé incompatibile con uno sbocco totalitario. E comunque il vero nodo è la sacralizzazione della propria causa, un radicalismo che squalifica ogni dissenso.

## Opposti radicalismi

Ma a quel "radicalismo" la storia ha opposto anche un altro, il cui simbolo dovrebbe troneggiare sul grattacielo fiumano per antonomasia. Nel programma ricco, variegato e multietnico di CEC 2020, con attività che vanno dall'arte, al teatro, alla danza, all'accademia, ma all'interno del quale spicca la pressoché assenza dell'ex Jugoslavia. Il monumento si difenderebbe così da solo contro gli aggressori. Al contempo la stella rimarrà incompiuta, cristallizzata, parzialmente in rovina. Ricordando così lo stato disastrato dei monumenti alla lotta antifascista. L'opera è in linea con quelle precedenti di Nemanja Cvijanović. Il contenuto politico impegnato, di sinistra, è evidente, anche se la descrizione lo declina in una chiave provocatoria e postmoderna. E allo spettatore rimane la possibilità di indagare sui messaggi che lo scultore vuole inviare, sul retroterra storico degli stessi. Certo è che quella stella, unita al progetto del restauro della Galeb, senza il contraltare almeno d'una discussione storica, pone per molti un'ipoteca ideologica troppo evidente su Fiume CEC 2020 e magari è vista negli ambienti di destra come una provocazione. Resta da vedere se vi sarà la volontà di fare sì che quella stella serva da spunto per un dibattito, un dialogo a più ampio raggio, che nel caso precedente, quello dannunziano, fatica a prendere piede.

## Parma e la Cultura

Storia e ideologie a parte, quale dovrebbe essere il presupposto dal quale dovrebbe partire una Capitale della Cultura? Se lo chiede Giangi Cretti che dedica a Parma copertina ed editoriale del primo numero del 2020 de "La Rivista", mensile che dirige a Zurigo. La risposta è chiara: "Il presupposto, rivelatosi vincente, è convincente. La cultura è benessere per la comunità. Veicolo di sviluppo sociale ed economico. Luogo di libertà e democrazia. Spazio e tempo di inclusione, di crescita individuale e comunitaria. Come non condividerlo?". Importante la sua riflessione sulla necessità d'investire nella cultura. "Prendersi il tempo e riflettere su come l'azione culturale possa realmente promuovere e favorire l'affermazione di questi valori, (con buona pace di chi sosteneva con supponente prosopopea che "con la cultura non si mangia") consente di comprendere quanto urgente e redditizio sia l'investimento in cultura, che, in quanto tale, non è un contributo, modello spot, funzionale a chi si accontenta (salvo poi non goderne) della miope propaganda, finalizzato a garantire la realizzazione di attività più o meno riuscite, più o meno apprezzate. Ma è un vero e proprio percorso strategico, che presuppone linee progettuali solide, pratiche di monitoraggio reali e un ritorno concreto, che lasci una traccia, lasci strutture, metodologie e sistemi culturali vivi e capaci di generare, comunicare, sostenersi e sostenere, che valorizzi l'autonoma capacità progettuale nel campo della cultura, affinché si comprenda il valore che la cultura riveste per la coesione sociale, l'integrazione senza conflitti, la creatività, l'innovazione, la crescita e, infine, lo sviluppo economico e il benessere individuale e collettivo". D'altronde, è il quesito che traspare dall'editoriale: che cosa sarebbe il made in Italy? Anzi: cosa sarebbe l'Italia senza la cultura? È su questa idea di fondo che è nata e si è sviluppata, alla fine affermandosi, la decisione di candidare Parma a Capitale della Cultura Italiana 2020: "Obiettivo dichiarato: suscitare cultura nei quartieri, creare pensiero e benessere insieme a tutte le istituzioni, le imprese e le associazioni della città, arrivando, con il giusto sforzo, a coinvolgere ogni singolo cittadino. Parma si è aggiudicata il titolo Capitale Italiana della Cultura per l'anno 2020, puntando su un programma, che contiene una visione di città profonda e condivisa. Lo slogan che ne sintetizza l'essenza, 'La cultura batte il tempo', presuppone la volontà di intendere la cultura nel suo senso più ampio, vivo e produttivo. Fattore decisivo nel processo di negoziazione che le diverse dimensioni temporali e sociali reclamano: la cultura scandisce il tempo di vita, nel caso specifico, della città. Nel farlo favorisce l'abbattimento degli steccati storici e sociali che rendono complicate e talvolta conflittuali le forme di dialogo. Considerare la cultura come luogo di 'inclusione dei tempi' significa coniugare la memoria e l'invenzione, l'assodato ed il rimosso. Significa – prosegue Giangi Cretti – creare spazi comuni in cui si possa avviare una riflessione sul senso autentico dell'essere comunità in una dimensione multiculturale e moderna. Significa lavorare sui luoghi e nei luoghi, sui gruppi sociali e con i gruppi sociali. Significa attualizzare un pensiero lungo secoli e farlo attraverso percorsi espositivi, museali, teatrali e laboratoriali, che recuperino e aggiornino la loro vocazione 'politica', attraverso la musica che esprime un'altra idea di ritmo, decisiva in una città come Parma, attraverso il potere aggregativo e immaginifico del cinema e dei nuovi media, o nella verticalità profonda delle biblioteche, nei luoghi di incontro e di scambio rappresentati dalle librerie, negli spazi collaborativi delle imprese culturali e delle industrie creative. In questi percorsi si ritrova non solo il senso dell'esperienza estetica nella contemporaneità, ma si ritrova il significato sociale e politico della cultura, oggi sempre meno svincolato dalla sua portata antropologica".

## Esaltazione a senso unico

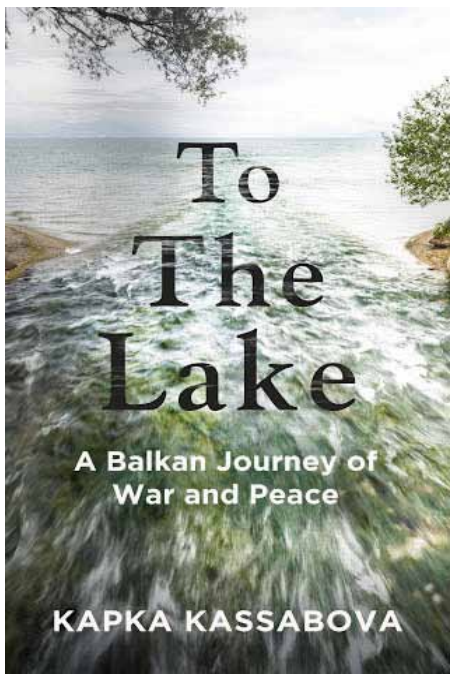
Ebbene c'è da chiedersi quanto Fiume possa davvero vivere come Parma l'ambito titolo di Capitale della Cultura, valorizzarlo nei suoi rioni, se non si abbevera alle fonti della sua storia. Con l'industria ormai in rovina, con il turismo che faticosamente cerca di guadagnarsi uno spazio, con troppe costruzioni del passato ottocentesco che sono in degrado ovvero ancora in preda all'incuria, come si fa a guardare al futuro se non si volge lo sguardo indietro accettando la natura complessa e composita del passato? Il 2020 dovrebbe essere l'anno della riscossa nel solco di una storia per molti versi importante se non gloriosa, almeno dall'ottica dello sviluppo commerciale, industriale e civile. Ma l'impressione è che chi tiri le fila delle iniziative culturali dal sapore storico dedichi più spazio agli avvenimenti che si sono susseguiti alla fine del secondo conflitto mondiale. Ci troviamo di fronte all'esaltazione, coperta da richiami, peraltro giustissimi, alla libertà artistica, dei simboli del recente passato, e non tanto a una visione critica degli stessi come invece rientrava nei buoni propositi della candidatura. Ma questo del resto c'era da attenderselo. Fiume, dopo il 1945, ha cercato faticosamente di costruirsi una nuova identità. E lo ha fatto nel segno del melting pot, di un'integrazione faticosa tra componenti diverse, locali e d'importazione, ma anche cercando di ispirarsi alla modernità. Una visione rivolta al futuro che era intrinseca al socialismo, ma che non era accompagnata, oltre che dalla necessaria efficienza e produttività, anche dall'indispensabile consapevolezza delle radici culturali composite. Quella spinta alla modernità comunque ha portato a dei risultati culturali, ad esempio sul piano musicale. La scena rock fiumana del dopoguerra ne è un esempio eclatante. Logico che la Fiume odierna voglia valorizzare anche questi aspetti per consolidare la propria identità. L'Opera industriale andata in scena la sera dell'inaugurazione di CEC 2020 è stata un caso emblematico di questa tendenza, che potremmo peraltro definire inevitabile. Ma il convitato di pietra rappresentato dal passato rimane, per quanto lo si voglia esorcizzare. C'è ancora tempo in questo 2020 per confrontarsi, per discutere dell'interazione possibile tra la vecchia Fiume, simboleggiata anche dalla presenza della Comunità Nazionale Italiana e la nuova città, sviluppatasi con forza nel secondo dopoguerra e che oggi quale Capitale della Cultura, raggiunge la sua apoteosi culturale. Come nel caso dei giudizi da dare all'Impresa dannunziana non è necessario puntare a una sintesi a tutti i costi, a una visione univoca. Questa probabilmente non sarà mai raggiunta. Quello che conta è che vi sia la coscienza che esistono visioni diverse, che possono e devono convivere, nel rispetto della memoria di tutti. Già l'avvio del dialogo, del dibattito, il rafforzamento della comprensione reciproca, in quest'ultimo caso anche con il coinvolgimento della componente esodata, sarebbe un risultato importante. Di più non dovremmo aspettarci, anche per non ritrovarci inutilmente delusi. La cultura può unire quello che la storia ha diviso, proprio in virtù delle sue mille sfaccettature, della sua capacità di accettare punti di vista, emozioni e ricordi infiniti.

RECENSIONE

di Stella Defranza

# «TO THE LAKE», UN'IMMERSIONE NELLE ACQUE BUIE DEI BALCANI

In quanto minoranza nazionale siamo spesso afflitti dal problema dei confini, di ciò che dovrebbe essere stabile e infondere sicurezza, ma nel corso dei secoli è spesso divenuto una lama a doppio taglio dalla quale fuggire. I confini sono uno dei temi che più hanno assillato l'area dei Balcani nel corso dei secoli e ne parla senza mezzi termini una giovane scrittrice bulgara, risiedente nel Regno Unito, Kapka Kassabova. Anche se la sua lingua madre è il bulgaro, Kassabova sceglie l'inglese per trasmettere la complessità e il grande peso emotivo che comporta il ragionamento sull'identità e sui muri che ci delimitano.




## *I confini, tema ricorrente e sempre attuale*

Kapka Kassabova è nata a Sofia nel 1973, ha trascorso la sua infanzia e la sua giovinezza in Bulgaria, fino al crollo del Muro di Berlino, per poi trasferirsi in Nuova Zelanda. Oggi vive nelle Highlands scozzesi ed è una scrittrice e poetessa in grande ascesa, molto interessata ai temi del confronto fra culture diverse, ai rapporti fra i luoghi e le persone con particolare attenzione alla storia del suo Paese di origine. Il suo libro, *Confine. Viaggio al termine dell'Europa (Border, A journey to the edge of Europe),* vincitore di numerosi premi letterari internazionali, è il racconto di un viaggio nei luoghi della sua infanzia – quel confine fra Bulgaria, Turchia e Grecia considerato l'ultimo confine d'Europa – venticinque anni dopo essere andata via dal suo Paese di origine ed è al tempo stesso un'immersione nel cuore più tenebroso della storia europea. *Confine,* proprio come *To the Lake* è una splendida riflessione letteraria sul concetto di confine e su tutte le ambiguità morali e le tragedie storiche che porta con sé. Quando si parla di terra di confine non si deve pensare a un muro con filo spinato, ma a diverse centinaia di chilometri quadrati di un territorio ambiguo e ibrido, in cui ogni uomo è un potenziale fuggiasco e ogni estraneo un'incognita minaccia. Oggi quella frontiera non è più altrettanto militarizzata, anche se la strada dei Balcani rimane una delle vie d'accesso privilegiate dei profughi mediorientali e levantini verso l'Europa.

### La potenza dell'acqua

Il libro, che in realtà non è un racconto di finzione, ma appartiene al filone della letteratura di viaggio, si apre con una descrizione della catena montuosa carsica della Galičica, che separa la Macedonia settentrionale dall'Albania, proprio come la città di Ocrida (Ohrid), mentre i confini dei due paesi incontrano quello greco nel mezzo del lago Prespa, lago da cui prende il nome l'accordo con il quale la Repubblica di Macedonia ha assunto la nuova denominazione di Repubblica della Macedonia del Nord. I confini e la violenza intrinseca e deformante che li contraddistingue, rimangono il tema principale trattato dalla scrittrice e poeta. Ma in questo libro fa un passo avanti, scavando negli animi e nella psiche della popolazione e soprattutto delle nuove generazioni (inclusa lei stessa), per capire meglio le conseguenze delle vicissitudini storiche. La voglia di girovagare cronica, ci racconta, risale al periodo prima della nascita ("in the womb I revolved ceaselessly"/nel grembo materno mi agitavo senza sosta) ed è una sorta di sindrome associata alla storia dell'emigrazione della sua famiglia di parte materna, che culmina nel suo stesso spostamento prima in Nuova Zelanda e poi in Scozia.
Il dolore, questa caratteristica di tutti i parenti di parte materna, sale come un"onda scura" che „ci attira e ci spinge in profondità, facendoci stare male".
Kassabova usa la scrittura come processo catartico per guarire da tutti i mali che la sua famiglia le ha tramandato, ma spiega che senza una consapevolezza dell'eredità insita in noi, non possiamo crescere e maturare.

## KAPKA KASSABOVA, UNA SCRITTRICE INGLESE DI ORIGINE BULGARA, PARLA DI CONFINI E DELL'IMPORTANZA DI CONOSCERE LE NOSTRE RADICI PER CRESCERE E MATURARE

### Il destino sulla superficie del lago di Ocrida

Kassaba arriva al lago di Ocrida, uno dei maggiori laghi della penisola balcanica, considerato uno dei più antichi della Terra, quasi cercando un oggetto perso all'ultima visita. „Il lago di Ocrida è uno di quei posti che ti fanno sentire come se il destino stesse per compiersi. La sensazione è come se fosse destinato che tu ci arrivassi e non puoi credere di averci messo tanto a capirlo". Ocrida è pure la città natale della nonna, una città nella quale tutti gli uomini le paiono cugini: „Di chi sei tu?" è una domanda comune, ricorrente, vitale, un po' come lo è anche nelle nostre terre dell'Alto Adriatico. „A quale famiglia appartieni?" è il significato sotteso al quale nessuno si sottrae e che entra a far parte della nostra essenza, della nostra identità. Ogni volta che entra nelle acque del lago la pervade una felicità istantanea, quasi come un ritorno a casa o il ritrovamento di una libertà lungamente anelata.
Se in parte rappresenta la libertà, il lago è anche una barriera naturale che ha scoraggiato le persone o almeno le donne dall'abbandonare le sue sponde, spesso lasciate dai compagni e costrette a ritrovare una forza incredibile da dedicare alle loro famiglie.

### Alla ricerca delle sue radici

L'autrice è arrivata a destinazione con le idee molto chiare: "Per giungere al luogo in cui hanno vissuto i tuoi avi, devi essere preparato a vedere quello che solitamente saresti tentato di negare". "I morti aprono gli occhi ai vivi", recita l'epigrafe del libro. Kassaba ricorda le vicende storiche legate al tema della vista e della cecità, ovvero le raffigurazioni dei santi delle chiese sulle sponde del lago, ai quali sono stati cesellati gli occhi dagli iconoclasti di una o dell'altra religione. Secondo una leggenda, dopo la Battaglia di Kleidion, nel 1014 fra i bizantini e i bulgari, l'imperatore bizantino Basilio II Bulgaroctono aveva catturato 14.000 prigionieri bulgari. Li fece dividere in gruppi di cento uomini: novantanove a gruppo venivano accecati, il centesimo era orbato solo all'occhio sinistro, in modo che potesse condurre i compagni alle loro case, in Bulgaria. Ecco spiegato il significato dell'epigrafe. I morti aprono gli occhi ai vivi, in maniera metaforica, per aiutarci a capire chi siamo e da dove veniamo.

### Un viaggio in Albania

La seconda parte del libro parla di un viaggio fatto in autunno nella parte albanese di Ocrida e al piccolo lago di Prespa. Il tono si incupisce, in quanto l'Albania è un paese più gentile nei confronti dei morti che dei vivi e del lago di Prespa le viene detto che si tratta di una distesa d'acqua pazza, instabile, testarda, piena di misteriosi vertici e carpe mostruose. A differenza di Ocrida, quando nuota nel lago di Prespa sente un'oscura presenza sotto di sé e si chiede quanto sia profondo il trauma che porta in seno. La domanda ricorrente è: "Una volta che l'acqua o la terra si mescolano col sangue spanto dagli uomini, cosa persiste del liquido vitale?" Il paesaggio viene definito *i thyerene moshe- distrutto dagli anni.*

### Riconciliazione con il passato

Il libro "To the Lake" (Al lago), più che alla guarigione interiore mira alla riconciliazione con il proprio passato per giungere alla completezza spirituale. In chiusura del libro l'autrice ammette che la tragedia della modernità è la frammentazione. La riconciliazione è visibile pure dal ritmo della narrazione, che a differenza degli altri scritti moderni, rifiuta la tendenza al patchwork, alla visione caleidoscopica a spezzoni, ai microincontri, ma si fa più languida, paziente, fluida e inesorabile, quasi a seguire tutti quei corsi d'acqua, spesso sotterranei, che uniscono i laghi di cui parla. Come se unisse il subconscio con la visione cosciente o l'oscurità del passato con la bellezza e la luce della vita e dell'amore di adesso, Kassabova ci offre un volume coraggioso ed eccezionale che parla dei Balcani in maniera potente e umana, offrendo un punto in cui identificarsi anche a coloro che non hanno sperimentato sulla propria pelle la migrazione o il peso della prossimità di un confine.

Il lago di Ocrida

MINORANZE di Patrizia Chiepolo Mihočić

# UNA VITA DEDICATA ALL'ARTE

Tea Paškov

## A COLLOQUIO CON TEA PAŠKOV, PROFESSORESSA DI ARTE FIGURATIVA E DIRIGENTE DELLA SEZIONE DI PITTURA «ROMOLO VENUCCI» DI FIUME

Per Tea Paškov, professoressa di arte figurativa presso le SEI Gelsi e San Nicolò e dirigente della Sezione di pittura "Romolo Venucci" di Fiume, l'arte è stata sempre al centro della sua vita. All'inizio però non era tanto interessata alla pittura come alla scultura. "Sono stata affascinata dall'arte sin dalla più tenera età – esordisce Tea Paškov –. Non mi piaceva però disegnare, lo trovavo noioso. Ero più attratta dalla tridimensionalità. Quando conobbi per la prima volta a scuola l'argilla, grazie all'insegnante di disegno Laura Herceg, fu amore a prima vista. Poter creare un qualcosa dal nulla, ovvero da un pezzetto di terra, era per me affascinante. Era quella stessa terra che ci dà la frutta, il cibo, le piante. Tutto quello che ci serve per la vita, e in essa trovai tutta la bellezza dell'arte. Anche se finora ho vinto più di 45 premi per la pittura, la scultura rimane ancora sempre al primo posto. Poi però con gli anni ho visto che per partecipare a concorsi e mostre non era facile inviare le sculture per motivi tecnici, e a casa avevo sempre meno spazio. Così iniziai col tempo a occuparmi di pittura".

Il gruppo di pittura con la prof. Paškov

**Lei però si è specializzata in scultura?**

"Certo. Ancor prima di aver terminato la facoltà di pedagogia, specializzazione in scultura, iniziai a lavorare in un laboratorio privato di ceramica e vi rimasi per una decina di anni. Iniziai poi a insegnare alla san Nicolò prima della laurea. Visto che al giorno d'oggi la manifattura viene sempre meno apprezzata, perché importiamo tutto dall'estero a prezzi modici, il laboratorio di ceramica chiuse i battenti. Continuai così alla San Nicolò, e poi in seguito anche alla Gelsi, nonché alla Comunità degli Italiani di Fiume con il gruppo di pittura nel 1998. La nostra prima mostra venne allestita nel giugno del 2000. Inizialmente il gruppo era formato da una decina di allievi del Liceo e nel 2004 contava già 20 membri. Visto l'entusiasmo dei membri, abbiamo in seguito inaugurato tantissime mostre collettive sopratutto nella CI, ma anche fuori sede come nella galleria Kortil, nella Filodrammatica, a Kostrena, Laurana, Pisino, giusto per nominarne alcune. Tanti poi gli allievi che hanno avuto anche delle mostre personali".

**Grazie a questo gruppo, molti dei giovani hanno poi intrapreso la sua stessa strada.**

"Vero. Hanno scoperto la loro vocazione e hanno intrapreso gli studi riguardanti l'arte, come Adriano Riosa o Sandra Nežić. Altri sono diventati archeologi o artisti liberi, oppure insegnano arte in vari gruppi. Ho sempre voluto trasmettere l'amore per l'arte ai membri del gruppo portandoli anche in gite istruttive come a Zagabria, Lubiana o Venezia. Molti di loro hanno in seguito deciso di partecipare a concorsi come l'Ex Tempore, a Grisignana, a Rovigno, Dignano e Volosca. Inoltre abbiamo organizzato tante mostre vendita di quadri, oggetti non solo tridimensionali, ma anche di uso quotidiano come ombrelli e valige di legno che sono stati 'decorati' dai miei allievi. Abbiamo sempre seguito un dato tema che poi è stato rappresentato in varie tecniche in base al sapere di ogni singolo membro".

**Per un dato periodo lei ha anche guidato il gruppo di batik?**

"Avevo presentato questa tecnica agli allievi e quasi la metà del gruppo dei pittori decise di frequentare anche questo corso. Ora però, per ragioni tecniche, il corso è stato sospeso. L'ultima a guidarlo è stata la mia ex allieva Emina Pughel. Il gruppo era nato ancora nel 1993 sotto la guida della prof. Luciana Hlupar Trinajstić. Abbiamo iniziato con dei motivi floreali che poi abbiamo abbinato alle mostre di pittura, dove il motivo era lo stesso ma presentato in tecniche diverse".

**In tutta la sua carriera artistica, lei ha ottenuto tantissimi premi. Ci sarà uno al quale tiene di più?**

"Tutti i premi significano tantissimo dal punto di vista affettivo. Non sono legata ai premi in denaro. Mi fa piacere quando qualcuno riconosce il mio impegno e il mio sapere. A Istria Nobilissima ho ottenuto nel 2018 il secondo premio. In totale, sempre a Istria Nobilissima, ho ricevuto tantissime menzioni onorevoli, il che significa tanto. Una di queste era anche per l'illustrazione di una fiaba dedicata a Grisignana. Devo ricordare anche i grandi premi sponsor ottenuti a Pirano, la Mandracchio di Volosca, a Castua, a Kostrena. Se vieni notato ogni anno, anche con una menzione onorevole, significa che la tua arte ha un valore. Questo vuol dire tanto. Il concorso a Pirano mi sta molto a cuore perché ha una fama internazionale. Ho partecipato anche due volte di fila al progetto di Silvana Vlahov, dedicato alla compianta Daria Vlahov e intitolato per l'appunto 'A Daria'. L'anno scorso invece, assieme al gruppo di pittura, abbiamo creato la bellissima scenografia usata durante il Festival dei minicantanti. Insomma, siamo sempre attivi. Sono molto soddisfatta di tutto, non mi lamento".

Una pittrice all'opera

La mostra avente come tema la pioggia

# letture

## NOVITÀ IN LIBRERIA

### Una cerimonia molto particolare

Le librerie italiane presentano tante novità tra cui segnaliamo *Ogni giorno è un buon giorno. Quindici gioie che il tè mi ha insegnato* di ***Noriko Morishita*** (*Einaudi*). La cerimonia del tè è uno dei riti tradizionali più affascinanti del Giappone. I monaci buddisti del sedicesimo secolo hanno codificato ogni passaggio di questo rituale che, attraverso i gesti più semplici, chiama i partecipanti a concentrarsi sulla profonda ricerca di se stessi. Con quella sua ritualità che immutata attraversa i secoli, la cerimonia del tè sembra qualcosa di molto lontano dalla vita di tutti i giorni. Lo sembrava anche a Morishita Noriko quando, studentessa svogliata e indecisa sulla strada da intraprendere, su consiglio della madre prese a frequentare un corso sulla cerimonia del tè. Non sa che quelle prime lezioni sono l'inizio di un viaggio che durerà tutta la vita. I momenti dedicati alla cerimonia del tè, ai suoi riti, alla meditazione che impone e, contemporaneamente, dischiude diventano momenti per trovare un senso alle prove che la vita mette davanti a Noriko: un matrimonio annullato poche settimane prima della cerimonia, il tentativo di conciliare il lavoro con il privato, un trasferimento oltreoceano… il caos della vita si riconcilia nel tempo concentrato di una tazza di tè.

### Riflessione filosofica fantascientifica

Tra i nuovi arrivi le librerie croate presentano ***Tri stigme Palmera Eldritcha*** di Philip K. Dick (*Vuković & Runjić*), romanzo psichedelico, navigazione allucinata in un mondo surreale creato dalla droga e dominato dall'inquietante figura di un mostruoso imprenditore-spacciatore, non del tutto umano e forse strumento di un'oscura divinità, questo libro racconta la storia di un'invasione aliena e consente diversi livelli di lettura. Leggendo le prime pagine sembra impossibile calarsi nella realtà di un futuro così diverso dal mondo odierno, ma basta andare un po' avanti e la maestria di Dick ci immerge in questo scenario ameno come solo lui sa fare. Attenzione, non è una semplice storia di fantascienza, ma una profonda riflessione filosofica sulla vita; la stessa che ritroviamo in altre opere di Dick, ma che qui trova la sua massima espressione. Un libro a tratti non facile, ma assolutamente da non perdere se si è amanti del genere. Dietro la storia di una delle più originali invasioni aliene mai raccontate si nascondono diversi livelli di lettura, dove la provocatoria meditazione teologica va a braccetto con la denuncia politica e sociale. Palmer Eldritch, produttore e spacciatore del Chew-Z, è forse un abominevole Cristo negativo, forse personificazione di una Tecnica che tutto vede, afferra e mastica; ma forse è solo una povera vittima, un uomo qualunque.

Anno 16 / n. 131 / mercoledì, 19 febbraio 2020

**IN PIÙ Supplementi** è a cura di **Errol Superina**
**inpiucultura@edit.hr**
Edizione **CULTURA**

Caporedattore responsabile
**Roberto Palisca**

Redattore esecutivo
**Stella Defranza**

Impaginazione
**Annamaria Picco**

Collaboratori
**Dario Saftich, Rafael Rameša, Patrizia Chiepolo Mihočić, Viviana Car**

Foto
**Ivor Hreljanović, Željko Jerneić, Tanja Kanazir, Archivio, PIXSELL**

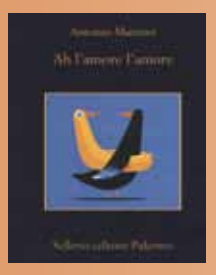
# i libri più venduti

## NARRATIVA

### ITALIA

AUTORE
**Tracy Chevalier**
TITOLO
**La ricamatrice di Winchester**
EDITORE
**Neri Pozza**

AUTORE
**Isabel Allende**
TITOLO
**Lungo petalo di mare**
EDITORE
**Feltrinelli**



AUTORE
**Antonio Manzini**
TITOLO
**Ah l'amore l'amore**
EDITORE
**Sellerio**

AUTORE
**Gianrico Carofiglio**
TITOLO
**La misura del tempo**
EDITORE
**Einaudi**

AUTORE
**Davi Grossman**
TITOLO
**La vita gioca con me**
EDITORE
**Mondadori**

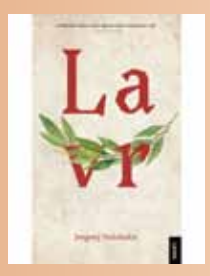
### CROAZIA

AUTORE
**Claudio Magris**
TITOLO
**Časovito**
EDITORE
**Fraktura**

AUTORE
**Henning Mankell**
TITOLO
**Bijela lavica**
EDITORE
**Mozaik**

AUTORE
**Jesus Carrasco**
TITOLO
**Pustopoljina**
EDITORE
**Znanje**

AUTORE
**Haruki Murakami**
TITOLO
**Slon nestaje**
EDITORE
**Vuković & Runjić**

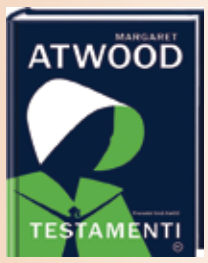


AUTORE
**Jevgenij Vodolazkin**
TITOLO
**Lavr**
EDITORE
**Ljevak**

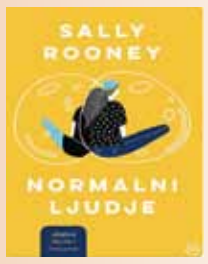
### SLOVENIA

AUTORE
**Jo Nesbo**
TITOLO
**Taščica**
EDITORE
**Mladinska knjiga**

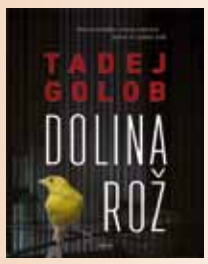
AUTORE
**Lukas Barfuss**
TITOLO
**Hagard**
EDITORE
**KUDSI**



AUTORE
**Margaret Atwood**
TITOLO
**Testamenti**
EDITORE
**Mladinska knjiga**



AUTORE
**Sally Rooney**
TITOLO
**Normalni ljudje**
EDITORE
**Mladinska knjiga**



AUTORE
**Tadej Golob**
TITOLO
**Dolina rož**
EDITORE
**Založba Goga**

## PUBBLICISTICA

AUTORE
**Bruno Vespa**
TITOLO
**Il palazzo e la piazza**
EDITORE
**Mondadori**

AUTORE
**Marcello Sorgi**
TITOLO
**Presunto colpevole**
EDITORE
**Einaudi**

AUTORE
**Vittorio Sgarbi**
TITOLO
**Leonardo**
EDITORE
**La nave di Teseo**

AUTORE
**Irene Facheris**
TITOLO
**Parità in pillole**
EDITORE
**Rizzoli**

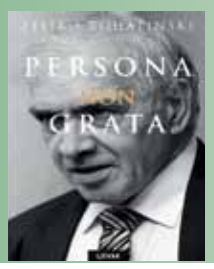
AUTORE
**Elena Santarelli**
TITOLO
**Una mamma lo sa**
EDITORE
**Piemme**

AUTORE
**L. Modrić – R. Matteoni**
TITOLO
**Moja igra**
EDITORE
**Corto Literary**

AUTORE
**Esther Perel**
TITOLO
**Parovi u zatočeništvu**
EDITORE
**Vorto Palabra**

AUTORE
**Umberto Eco**
TITOLO
**Vječni fašizam**
EDITORE
**TIM press**

AUTORE
**Josip Kregar**
TITOLO
**Bleferi i šahisti**
EDITORE
**TIM press**



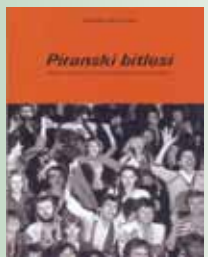
AUTORE
**Željko Rohatinski**
TITOLO
**Persona non grata**
EDITORE
**Naklada Ljevak**

AUTORE
**A.Podvršič-M.Breznik**
TITOLO
**Verige globalnega kapitalizma**
EDITORE
**Založba Sophia**

AUTORE
**Makarovič e altri**
TITOLO
**Luciferka**
EDITORE
**Beletrina**

AUTORE
**Kenan Crnkić**
TITOLO
**Več od življenja**
EDITORE
**Mladinska knjiga**

AUTORE
**Jorge Bucay**
TITOLO
**Najlepše pravljice**
EDITORE
**Mladinska knjiga**



AUTORE
**Slobodan Simič**
TITOLO
**Piranski bitlesi**
EDITORE
**Mladinska knjiga**